

Perché si continua a combattere ai confini tra Irak e Iran

# Guerriglia e petrolio nel Kurdistan

Si sono riaccesi gli scontri con l'esercito irakeno: il vecchio capo Barzani ha respinto la «carta» con la quale il governo di Bagdad ha concesso l'autonomia alle province curde, perdendo però l'appoggio di molti seguaci - Lo sfruttamento delle risorse petrolifere della regione e le manovre dello Scià

## Dal nostro inviato

**BAGHDAD, agosto**  
Lungo i contrafforti occidentali della catena montuosa del Kurdistan, che segna i confini tra l'Irak e l'Iran, si combatte. Dalla fine di marzo, infatti, si fronteggiano, dopo un armistizio durato quattro anni, l'esercito irakeno e gruppi di guerriglieri curdi, noti col nome di *Pesh Merga*, l'antica milizia locale. Li comanda l'ottantenne «Mullah» Moustafa Barzani, un capo politico-militare che in passato, per lunghi anni — come ci ha detto Abdul Razzak Al Safi, direttore del quotidiano del Partito Comunista Irakeno — ha diretto, con un programma sotto certi aspetti progressista, la lotta del popolo curdo per l'affermazione della propria identità e la conquista di una larga autonomia politico-amministrativa.

## L'autonomia ai curdi

A metà dello scorso marzo Bagdad ha concesso l'autonomia ai curdi, ma Barzani ha opposto un rifiuto alle decisioni del governo centrale. Si è riacceso così il conflitto curdo-irakeno che era esploso una trentina di anni fa, e si era trascinato avanti in una continua alternanza di sanguinosi combattimenti, punteggiati da stragi feroci, e di tregue rese precarie dai reciproci sospetti, culminando in una cospicua fetta del reddito nazionale irakeno, ritardando lo sviluppo civile, sociale, economico della regione curda, tra le più ricche ma tra le più arretrate del paese. Questa volta però il vecchio Barzani — che dal '71 ha progressivamente spogliato la sua sede politica non solo come negli anni '50 e '60, dell'appoggio incondizionato di tutti i curdi irakeni, c'è una parte che lo sostiene ancora («ma si va sempre più verso un accordo fra Barzani e Bagdad»), ci sono molti indifferenti e c'è una parte che si è schierata a favore dei provvedimenti adottati dal governo centrale.

Sul «March Manifesto» (il «Manifesto di Marzo»), la «carta» entrata in vigore l'11 marzo scorso che sancisce la autonomia delle province curde, si è determinata una netta spaccatura all'interno dello stesso Partito Democratico Curdo di Barzani: cinque suoi autorevoli membri (fra cui il vice-presidente della repubblica, Taha Muhi Alendi, ed il figlio maggiore di Barzani, Abud Moustafa) sono restati, se pure a titolo personale, nel governo insieme agli esponenti del P.D.C. (Partito socialista arabo che esprime i massimi dirigenti dell'Irak e controlla il più importante organismo del paese, il «consiglio di coordinamento rivoluzionario») e del Partito Comunista.

Tuttavia dietro questa «spaccatura», come dietro la «rottura» di Barzani con il Baas e con il governo, non c'è soltanto un problema settario autonomistico del Kurdistan, ma si agitano complessi contrasti che derivano da alcune scelte compiute, tra il 1972 ed il 1973, da Barzani irakeni. Si tratta di scelte che avevano già incrinato la collaborazione iniziata nel 1970 dal Baas con Barzani ed il suo partito: il trattato di cooperazione con l'URSS (aprile 1972); l'ingresso dei comunisti nel governo (maggio 1972); la nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi di Kirkuk (giugno 1972), appartenenti alla «Iraqi Petroleum Company», una super-nazionale con capitali inglesi, francesi, olandesi e statunitensi (la nazionalizzazione fu decisa dopo il rifiuto dell'IPC di aumentare la produzione petrolifera e portata a termine durante la guerra arabo-israeliana dell'ottobre 1973); la «ripresa» della riforma agraria (l'Irak intende utilizzare la terra di Barzani e si è fatto portavoce degli interessi dei grandi proprietari).

Il nuovo conflitto curdo-irakeno presenta quindi molte sfaccettature ed è difficile ricondurlo ad un unico nido matrice: vi si intrecciano problemi di gestione interna del potere e di rapporti fra le varie forze politiche e sociali del paese, problemi che poi si connettono alla «questione» assunta dall'Irak nella regione meridionale con le sue alleanze internazionali e con la sua politica petrolifera. L'Irak intende utilizzare il suo «petrolio» per realizzare un armonico sviluppo civile, sociale ed economico. Proprio per questo, dopo la guerra di ottobre, ha deciso in contrasto con l'Arabia Saudita ed il Kuwait, di intensificare lo sfruttamento delle sue risorse, con la previsione di triplicare la produzione nel prossimo decennio. In che gli consentirebbe di inserirsi al secondo posto nella graduatoria dei paesi esportatori del Medio Oriente e di assumere il ruolo a preminente nella regione. Questo disegno dovrebbe avere uno dei suoi cardini in una politica interna progressista, caratterizzata da una situazione di «coerenza nazionale».

Contro questo disegno «sta» manovrando sempre più apertamente l'Irak dello Scià Reza Pahlavi, che rievoca ambienti responsabili di Bagdad — fidati rappresentanti degli interessi delle grandi compagnie petrolifere internazionali della politica degli Stati Uniti nella regione. Da qui «l'aiuto diretto di armi e denaro — ci precisa il figlio di Barzani — dello Scià di Persia ed indiretto degli Stati Uniti a mio padre, che in una sua recente intervista al *Washington Post* dichiarava che restituirà i giacimenti petroliferi ai vecchi padri se gli Stati Uniti si ritireranno dal loro appoggio». Si arriva così al «nodo» del conflitto: il controllo del petrolio del Kurdistan e conseguentemente il problema della amministrazione delle province curde.

In Irak i curdi, un popolo con proprie caratteristiche etniche e linguistiche, sono circa un milione e mezzo (altri sei milioni vivono nell'Irak, due milioni in Turchia e mezzo milione in Siria) su una popolazione formata per la stragrande maggioranza da arabi di nove milioni. Un milione — in gran parte braccianti poveri e pastori — è insediato nelle province del nord — su un territorio esteso quanto il nostro, nella Lombardia, le Tre Venezie e l'Emilia — e l'altro mezzo milione è praticamente tutto inurbato a Bagdad, dove costituisce un quarto degli abitanti.

I curdi non hanno mai reclamato una «sede nazionale», ma una larga autonomia. Era stata loro negata nel 1958, con la rivoluzione del 14 luglio 1958, e successivamente dai regimi presidenziali del generale Kassem e del colonnello Aref, che avevano continuato a respingere le loro richieste.

Negli ultimi quattro anni però il quadro generale dell'affare curdo, anche se in maniera confusa e contraddittoria, è mutato. La svolta si è verificata nel 1970, quando, con l'appoggio determinante del Partito Comunista che si è sempre adoperato per una soluzione politica del problema, si giunse ad un accordo fra il Partito Democratico Curdo di Barzani ed il Baas del generale Ahmed Hassan Al Bakr l'attuale presidente della repubblica, che il 17 luglio 1969 aveva capeggiato la rivoluzione contro Aref.

L'accordo prevedeva, tra l'altro, la concessione entro quattro anni di un'ampia autonomia politica-amministrativa alle province curde, che doveva essere definita in una «carta», quella appunto entrata in vigore l'11 marzo scorso. Alla sua elaborazione hanno partecipato un comitato di esperti, che si è costituito nel 1973 e raggruppa esponenti del P.D.C., del Partito Comunista. Con la «carta» sono previsti: l'istituzione di un «consiglio legislativo» (il parlamento che è stato nominato alla fine dell'anno scorso) e di un «consiglio esecutivo», il governo delle province curde di Arbil, Sulaimaniya e Zakho; l'applicazione del principio di «autonomia amministrativa»; l'amministrazione autonoma della giustizia e dell'educazione.

## Defezioni dalla guerriglia

La guerriglia al nord dura ormai da vari mesi, ma da quattro mesi, in queste ultime settimane si sono registrate numerose defezioni dalle file di Barzani. Ultima in ordine di tempo quella del capo-tribù curdo Jamil Agha, che abbiamo incontrato al passo di Salanudin, quattrocento chilometri a nord di Bagdad ed a quattro ore di marcia dalla «linea del fuoco».

Le defezioni continuano, ma anche la guerra continua ed il suo eco si avverte chiaramente a Bagdad, dove nei

giorni scorsi i festeggiamenti per la «rivoluzione del luglio» si sono svolti all'insediamento della sobborgo di Babluin, sud, lontano dalle zone operative e dalle retrovie; per esempio ad Al-Kalassa, dove studenti di tutti i paesi arabi costruiscono un villaggio per una cooperativa agricola, o fra i tecnici e gli operai della fabbrica di «Alessandria», sulla strada che conduce alle rovine di Babilonia, in cui si producono camion, trattori e macchine agricole. Tutto il paese risente delle conseguenze del conflitto, ma i sacrifici maggiori li sopporta ovviamente le popolazioni del nord, che vi sono direttamente coinvolte.

I nuovi morti e le nuove distruzioni annulleranno la «svolta» del 1970? Difficile rispondere: a Bagdad si tende a sottolineare «l'isolamento» di Barzani, ma allo stesso tempo si rievoca l'impossibilità di una soluzione pacifica, per lo meno a breve scadenza. Tuttavia c'è già chi sta pensando al dopo. «Il nostro paese ha bisogno di pace — ci ha detto un tecnico di Kirkuk — per progredire in tutti i sensi» ed ha citato una antica massima beduina: «Non disperare, oammna. Oltre l'orizzonte c'è sempre una oasi».

## Segnalando concentramenti di truppe israeliane ai confini con Siria, Libano ed Egitto

# DAMASCO ACCUSA TEL AVIV DI PREPARARE UN'OFFENSIVA MILITARE CONTRO LA SIRIA

Israele approfitterebbe del cambio della guardia alla Casa Bianca - Nuovi bombardamenti israeliani nel Libano meridionale

DAMASCO, 14. Il governo siriano ha accusato oggi Tel Aviv di fare preparativi per un'offensiva militare contro la Siria, sostenendo che Israele porterà da solo la responsabilità dell'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente.

Questa è la prima accusa ufficiale siriana secondo cui

provo a sferrare una nuova offensiva militare contro i paesi arabi.

BEIRUT, 14. Dopo il bombardamento del campo profughi di Raschidiah nella giornata di ieri, le forze armate israeliane hanno ripreso i loro attacchi contro il Sud del Libano. Fonti attendibili di Saida (Sidone) hanno reso noto che l'artiglieria israeliana ha bombardato la notte scorsa per cinque ore zone sospese presso il villaggio di Nakura nel Libano meridionale. Le fonti hanno aggiunto che nel corso del bombardamento — cominciato alle 22 e conclusosi alle 3 — la regione è stata sorvolata da elicotteri da ricognizione. Non si segnalano vittime.

Sulle notizie di concentramenti di truppe israeliane e sulle voci di una imminente offensiva militare di Tel Aviv, il presidente egiziano Sadat ha detto trattarsi di una «esibizione di forza ad uso interno». Questa affermazione è stata fatta in un'intervista al presidente egiziano pubblicata oggi dal settimanale di Beirut «Al Sayyid». Egli ha aggiunto che «Israele non ha ancora assorbito tutte le conseguenze della guerra di ottobre e ha bisogno di un lungo periodo per farlo». «Noi ci stiamo preparando così come loro si stanno preparando e il giorno in cui Israele dichiarerà la mobilitazione generale faremo altrettanto. Israele non è più quella forza leggendaria capace di miracoli: questa è una opinione fallace che la guerra di ottobre ha distrutto».

Nella stessa intervista il presidente Sadat ha anche affrontato il problema dei rapporti con gli Stati Uniti e ha dichiarato a questo proposito che gli arabi dovrebbero arivedere i loro calcoli se il presidente Ford modificasse la politica americana per il Medio Oriente.

## Dimissioni a catena nel governo argentino

Sostituiti i ministri dell'interno, della difesa e dell'educazione

BUENOS AIRES, 14. La nuova crisi argentina, aperta da una sanguinosa esplosione di guerriglia, si è aggravata con le dimissioni a catena di tre ministri del governo di Buenos Aires. Si tratta del ministro degli interni, Benito Lambi, del ministro della difesa, Angel Roldo e del ministro per la cultura e l'educazione Jorge Taiana. Alle dimissioni di Taiana, noto per essere gradito agli studenti e alla sinistra del movimento «giustizialista», sono seguite a poche ore di distanza quelle degli altri due ministri. L'uscita dei tre ministri dal go-



NORD LIBANO - L'interno di un'abitazione colpita dagli attacchi aerei israeliani

verno viene considerata come una vittoria dell'ala «ortodossa» del peronismo.

Sono stati intanto resi noti ufficialmente i nomi dei tre nuovi ministri. Alberto Roccamora, assume il dicastero degli interni; Alberto Savino, attuale ambasciatore argentino in Italia, quello della difesa, e Oscar Ivanissevic, sarà il nuovo ministro dell'educazione.

Un comunicato della polizia sui recenti scontri con i guerriglieri dell'ERP ha intanto precisato che complessivamente in tre giorni si sono avuti 28 morti — 21 dei quali guerriglieri, 6 agenti e

## Appello di «Sinistra cilena»

Un appello per fermare la mano degli assassini fascisti in Cile è stato oggi lanciato in una dichiarazione dell'Ufficio di coordinamento della «Sinistra cilena» all'estero. Denunciando l'assassinio in carcere del compagno Alfonso Carreno in seguito alle brutali torture cui è stato sottoposto dal servizio di giunta di Pinochet, la «Sinistra cilena», afferma che «i fascisti continuano a torturare e a uccidere senza processo». «La vita delle migliaia di compagni arrestati nelle ultime settimane si trova in serio pericolo». Tra i detenuti appaiono il senatore socialista non aules con la moglie e i due figli; Jacinto Nazal, membro del CC del partito comunista; Oscar Nuñez, ex presidente della centrale unica dei lavoratori; Julio Stuardo, ex prefetto di Santiago; Emilio Rojas, giornalista e militante di altro partito.

## Prossimi colloqui tra FRELIMO e Portogallo

DAR ES SALAAM, 14. I colloqui ufficiali tra il gruppo dirigente del fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) ed esponenti del governo portoghese sulla concessione dell'indipendenza al Mozambico si terranno nel più breve tempo possibile. Ne ha dato comunicazione l'assistente del segretario generale dell'ONU per le questioni politiche particolari, Al-durrallah Abbi Farah. Egli è attualmente in viaggio nei vari paesi africani allo scopo di informare i dirigenti dell'ONU sulla situazione politica, africana e dei movimenti di liberazione nazionale sui risultati dei colloqui avvenuti tra il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim e il governo portoghese sul problema della decolonizzazione dei territori africani.

## Pena capitale in Bulgaria

VIENNA, 14. La corte suprema bulgara ha respinto l'appello interposto da Heinrich Spetter contro la condanna a morte comminata per spionaggio. Lo ha reso noto l'organizzazione Amnesty International, che ha rivolto un appello al presidente bulgario Zhivkov chiedendogli di commutare la sentenza.

Secondo l'agenzia di stampa bulgara Spetter avrebbe confessato di aver lavorato per lungo tempo per un servizio segreto straniero quando era impiegato a Vienna alle dipendenze dell'organizzazione dell'ONU per lo sviluppo industriale. Anche il fisico sovietico Andrei Sakharov, secondo l'«AP», ha fatto appello a Zhivkov per la commutazione della sentenza.

# Lettere all'Unità

## Gli aumenti in ritardo, quando sono già svalutati

Caro Unità,  
Sona una democratica convinta e tua affezionata lettrici. Mi sono trovata ad operare nel Centro di formazione professionale gestito dalla Fondazione Luigi Clerici, per caso, perché con manovre poco lecite il Centro è passato dalle ACLI in mano a persone che operano nella «premissione» nella corrente che fa capo all'attuale ministro Vittorio Colombo. Dopo anni (fotò dal gennaio 1971) solo ora si è arrivati ad avere un aumento economico per il rinnovo del contratto SITALP, però il suddetto ente, sebbene abbia avuto dal ministero la conferma di pagare gli arretrati entro il 30 giugno, ancora non ha fatto nulla in proposito. Noi lavoratori — e noi stessi — siamo costretti a consegnare quanto dovuto — te lo dico, cara Unità — anche a nome dei miei colleghi — non ci verrà corrisposto secondo i diritti acquisiti. In proposito abbiamo già un'esperienza: la 13° mensilità è stata pagata in aprile, svalutata di molto e solo dopo la minaccia di far intervenire il sindacato CGIL-Scuola.

to questa restituzione della caparra in compagnia del mancato acquirente c'era un suo amico. Fin qui niente di strano. Ma il mese dopo questa operazione, senza arrestato, carcerato per nove mesi, e il 16 luglio scorso, finalmente giudicato. E perché? Perché amico del signor... cui ho restituito la caparra, dopo un mese firma in un rapporto di polizia che lo avrei effettuato uno scambio di denaro facoltoso. In questa occasione l'affermazione lo ripetere acquisizioni e gli accertamenti dove lo abbia, e dove si è potuto provare che non ha mai tempo speso denaro buono.

Ma cosa può succedere ancora ad un disgraziato come me che incappa in quella denominazione giuridica detta «chiamata di correo»? Può succedere ancora che al processo il giudice mi condanni a tre anni e sei mesi di reclusione annunciando che condanna avallandosi di quel «libero convincimento» che il pubblico ministero aveva naturalmente sostenuto. Col peso di così incredibile condanna, mi chiedo mentre le scrivo, se la giustizia non debba essere regolata da leggi precise, rigide, applicate alla Carta costituzionale.

ERNESTO GALLIOLI (Carceri di Modena)

## Militari di PS a disposizione del cappellano

Signor direttore, mentre militari di PS anziani e malandati in salute vengono comandati di turno a disposizione di un sacerdote, sostituito, esposti ad intemperie e rischi di ogni genere, si consente al cappellano dell'ospedale di Genova di avere a disposizione un maresciallo di un appunto, il primo con mansioni di caposcrivano e segretario, il secondo con mansioni di portiere. Si può giustificare con quello di sciacquo e sacrestano.

## Pensa già al riscaldamento per quest'inverno

Signor direttore,  
Leggo su un giornale che a Milano i proprietari delle categorie interessate al problema del riscaldamento (inquilini, proprietari, aziende di cui sono socesse presso una serie di riunioni per concordare le misure più idonee da prendere in vista del prossimo inverno. Vedo però che fra le soluzioni prospettate per il risparmio di combustibile non è stato proposto di sospendere in modo generalizzato il riscaldamento per alcune ore notturne, che permetterebbe contemporaneamente di ovviare, almeno in parte, all'inconveniente assai fastidioso rappresentato dal continuo rumore del macchinario, che dalla cantina si propaga in modo assordante durante il sonno, disturba di notte, nel silenzio circostante, risulta di particolare molestia e che, a detta dei medici, può provocare, anche durante il sonno, disturbi di natura psicosomatica anche se la stessa medicina che ci consiglia di dormire con poco riscaldamento, caprendoci s'intende a sufficienza, se vogliamo beneficiare di un vero riposo, con particolare vantaggio per il nostro apparato respiratorio.

Chiedendo il più possibile il frangere del macchinario, potremmo, almeno in casa, godere di una relativa tranquillità, mentre abbassando il riscaldamento, si eviterebbe un consumo ragionevole o sospeso per alcune ore, potremmo affrontare una nuova stagione invernale a ritemperatura da un buon sonno ristoratore, e non a intontiti dal frastuono dell'impianto e dall'aria viziata di ambienti troppo riscaldati.

dot. GIOVANNI GAZZANIGA (Vigevano - Favia)

## Promettono ma non concedono licenze ai militari

Caro compagno ed amici dell'Unità,  
Si ringrazia di nuovo a voi per continuare la nostra denuncia sulla vita di caserma. Vorremmo, collegandoci alla lettera precedente (vedi l'Unità del 14 luglio), ritornare sui problemi dell'igiene e delle licenze. Nella nostra caserma ci sono ancora dei militari, dopo otto mesi di licenza, che non sono mai andati a casa. Ma vi è di più: basta una cosa da nulla per far sì che le licenze vengano sospese e fino a quando non si è quando non entra in ballo il regolamento che parla di «esigenze di servizio».

In questa situazione più di un licenziato, più frequenti sono le fughe dalla caserma (6 o 7 negli ultimi quindici giorni). Citiamo quella di un giovane che, per un licenziamento, si sciolse una lettera per i superiori, nella quale spiegava la sua decisione, frutto di esasperazione dopo quattro mesi di licenza, e di promesse non mantenute e legate ad alcuni lavori di pavimentazione eseguiti in caserma dallo stesso militare. Nella lettera pregava il suo diretto superiore di non avvisare i carabinieri, promettendo di essere di ritorno entro tre giorni.

Finalmente si giunse al momento di dire basta a questi abusi; l'opinione pubblica deve prendere coscienza di tale situazione e il Parlamento deve sentirsi maggiormente eccitato dal problema delle FF.AA. Chiediamo inoltre che, con la licenza concessa a tempo debito, sia data la possibilità di avere una riduzione del 70% sul prezzo del biglietto di viaggio, altrimenti chi si licenzia molto lontano (ma nei casi meridionali) anche con la licenza in mano non può andare a casa. Su tale questione abbiamo molto apprezzato l'intento dei deputati del PCI.

Abbiamo detto che vogliamo parlare dell'igiene, ma ci sentiamo di essere andati oltre col nostro scritto: lo faremo in seguito. Per ora diremo solo che esistono condizioni igieniche di un popolo civile, vogliamo rafforzare quelli il tipo e l'epiteto.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di militari del 2° R.A.P.S. (Udine)

## La dura condanna dopo nove mesi di carcere preventivo

Signor direttore,  
Da nove mesi, in dipendenza della mia particolare posizione di carcerato nelle piazze gallerie, scorro con più minuziosità di un comune prigioniero, cronaca e di informazione. Molto interesse predo, naturalmente, agli avvenimenti sulla macchina della giustizia in Italia. Mi chiedo come mai in un Paese che vanta le indiscutibili origini del diritto civile e penale, ci si possa essere ridotti in un caso legislativo in cui la libertà individuale è affidata all'arbitrio e non a leggi precise. Ma vengo al caso mio.

Sono (anzi ero) un piccolo commerciante di autovetture. All'inizio dell'estate 1973 durante la trattativa per la vendita di un'auto, presi da un mio consistente e caparra convenuta, ma non essendo andata a buon fine la vendita e la consegna dell'auto, mi sono visto costretto a restituire i soldi precedentemente avuti; ebbene, duran-

## Libri per i circoli giovanili del Mezzogiorno

CIRCOLO della FGCI di Erchie (Brisindisi): «Il nostro purtroppo è un comune prigioniero» di un comune prigioniero, perché è costretto a mandare le forze del lavoro più giovani al nord o al sud, per un lavoro difficilissimo, vogliamo rafforzare il Partito, e un mezzo per farlo è anche quello di migliorare la nostra preparazione culturale. Per questo vogliamo chiederlo ai lettori dell'Unità di mandarci dei libri.



Il cadavere di uno dei 19 guerriglieri dell'ERP uccisi nella battaglia di Catamarca viene rimosso da militari argentini



Il cadavere di uno dei 19 guerriglieri dell'ERP uccisi nella battaglia di Catamarca viene rimosso da militari argentini